

UTILE O DISGIUNTO? È IL VOTO, BELLEZZA...

Sono ormai almeno otto mesi che siamo tormentati e angosciati dalla pandemia da coronavirus (Covid-19) e in queste condizioni siamo andati a votare: alcuni per la propria regione e/o comune di appartenenza; tutti per il referendum confermativo per il taglio (numerico) di deputati e senatori. È andata come sappiamo.

Pandemia è parola che deriva dal greco e significa tutto il popolo. È formata da due parole pan (tutto) e Demos (popolo) Demos è anche la radice di democrazia. Demos+cratos= governo del popolo o, più propriamente, potere del popolo.

Se il popolo vuole così, in democrazia, ce lo teniamo anche se non ci piace. Fermo restando il diritto di modificarlo, se non ci piace, con lo strumento che la democrazia, appunto, ci offre: il voto in tutte le occasioni in cui siamo chiamati ad esercitarlo.

Il problema è che spesso, come ci ricorda Seneca nella sua *Fedra*, «tradere turpi fascies populus/gaudet», (il popolo gode nell'affidare il potere al turpe). Non esageriamo, per carità. Forse è più vero che il popolo affida il potere a quelli che poi si manifestano «turpi» in quanto poco o male informato e incantato dalle chiacchiere e dal modo in cui gli vengono porte.

Perché, è vero quanto cantava Nino Taranto in decenni passati: «Siamo il popolo che applaude tutto quello che non capisce perché dopo si intenerisce e trullalà». In questa affermazione c'è, evidentemente, non poca presunzione nell'affermare che tutto quello che non ci piace avviene perché il popolo non capisce quello che si accinge a fare, spinto

dalla capacità oratoria di chi in tal modo è capace di orientare le sue scelte.

Ma nel caso nostro è proprio così? È il popolo che non capisce e si lascia abbagliare dalle chiacchiere di Salvini, Meloni e Tajani? O è anche il Pd che ha perso l'uso della parola e non riesce più a frequentare i luoghi nei quali esercitarlo in modo convincente e vincente?

Così sembrava e tuttora credo che sia. Ma il risultato delle regionali del 20-21 settembre lascerebbe intendere che forse anche il Pd ha imparato a parlare. Forse non proprio a parlare. Ma a far capire il peso del rischio di una sconfitta elettorale (che significa la vittoria degli altri) facendo ricorso a due aggettivi vincenti: utile e disgiunto. Che, con riguardo al voto, abbastanza verosimilmente hanno portato al risultato sostanzialmente inaspettato per le dimensioni, in Toscana (e ci mancherebbe) e, soprattutto, in Puglia.

Allora per emettere un giudizio sul risultato complessivo si tratta di vedere come è il bicchiere. E per come sono andate le cose, per quanto pessimisti si potesse essere è difficile non vedere che c'è più acqua di quanto ci si aspettasse. Salvini si batteva per il 7 a 0 e, per come è andata, ne ha persa acqua il suo bicchiere. E per quanti sforzi voglia fare è difficile riesca a vederlo mezzo pieno. Anche la vittoria nelle Marche, tutto sommato, pur di centro-destra è toccata comunque ai Fratelli d'Italia della Meloni. La Liguria a Forza Italia e la Valle d'Aosta, sì, quella sì alla Lega. E il Veneto, naturalmente. A Zaia, però. Peggio ancora in Campania dove Salvini non è riuscito a far cambiare aria come si era proposto di fare. In realtà l'unico che è riuscito a far cambiare aria a Napoli e in tutta la regione è stato il Covid-29 che confinandoci in casa per mesi è riuscito a rendere più respirabile l'aria.

Perché insisto su Salvini? Perché è lui, la sua politica, le sue chiacchiere, che ha perso.

Per il resto il centro sinistra, il PD soprattutto, può vantarsi di aver raggiunto un buon risultato: per le tre Regioni

che ha conquistato e per essere risultato il primo partito in ciascuna di esse e in molte altre.

I grillini, come anche si chiama il partito-movimento di Luigi Di Maio (o di non si sa chi), forti delle 5 stelle, come tutte le stelle stanno a guardare. Ma hanno poco da vedere. Si possono vantare di non avere perso nulla, perché nulla avevano, e lo aveva preannunciato quel mago della politica che risponde al nome di Claudio Crimi il quale a chi qualche settimana prima di andare a votare gli chiedeva se non temesse di perdere andando da soli invece che con il PD, rispose abbastanza testualmente che a perdere sarebbe stato il PD che governava alcune regioni non loro che non ne avevano alcuna.

E così è stato nelle Marche. E così è stato anche per il risultato sul quesito referendario. Era abbastanza scontato che avrebbe vinto il Sì al taglio del numero di Deputati e Senatori e Luigi Di Maio può ben approfittarne per cantare vittoria, almeno questa. Ferma restando l'esigenza di una nuova legge elettorale invocata da Zingaretti come da Di Maio.

Tutto sommato anche il Governo ne esce rafforzato. Dunque come finirà al governo? Probabilmente succederà nulla. Conte resterà al suo posto e rimpasterà un po' di ministeri. Anche considerando che gli alleati di governo che hanno avuto il coraggio di farsi contare, contano, appunto sempre meno.

Poi, alla fine, (2022?) anche questo governo finirà e quando si andrà a votare in un Parlamento rimpicciolito nel numero dei suoi rappresentanti avremo probabilmente la fine di un altro «Uomo qualunque»: quello del Trio Casaleggio, Grillo, Di Maio che all'inizio contava come l'asso di bastoni, ma ora conta come il due di briscola (o coppe o picche, se si preferisce).

* * *

Rossana Rossanda tutto questo se l'è risparmiato. Buon per lei che in 96 anni ne aveva già viste di tutti i colori.

Ugo Leone